

## Pistoia / Studio La Torre GIUSEPPE CHIARI

“Non é facile spiegare in due parole l'intenzione del nostro agire.

Si tratta di credere o di non credere in un'arte impura.

Di credere o di non credere nell'esistenza di linguaggi specifici.

Credere nell'esistenza nella proponibilità di un qualsiasi linguaggio specifico significa accettare il giuoco della contemplazione.

accettare la 'qualità'”

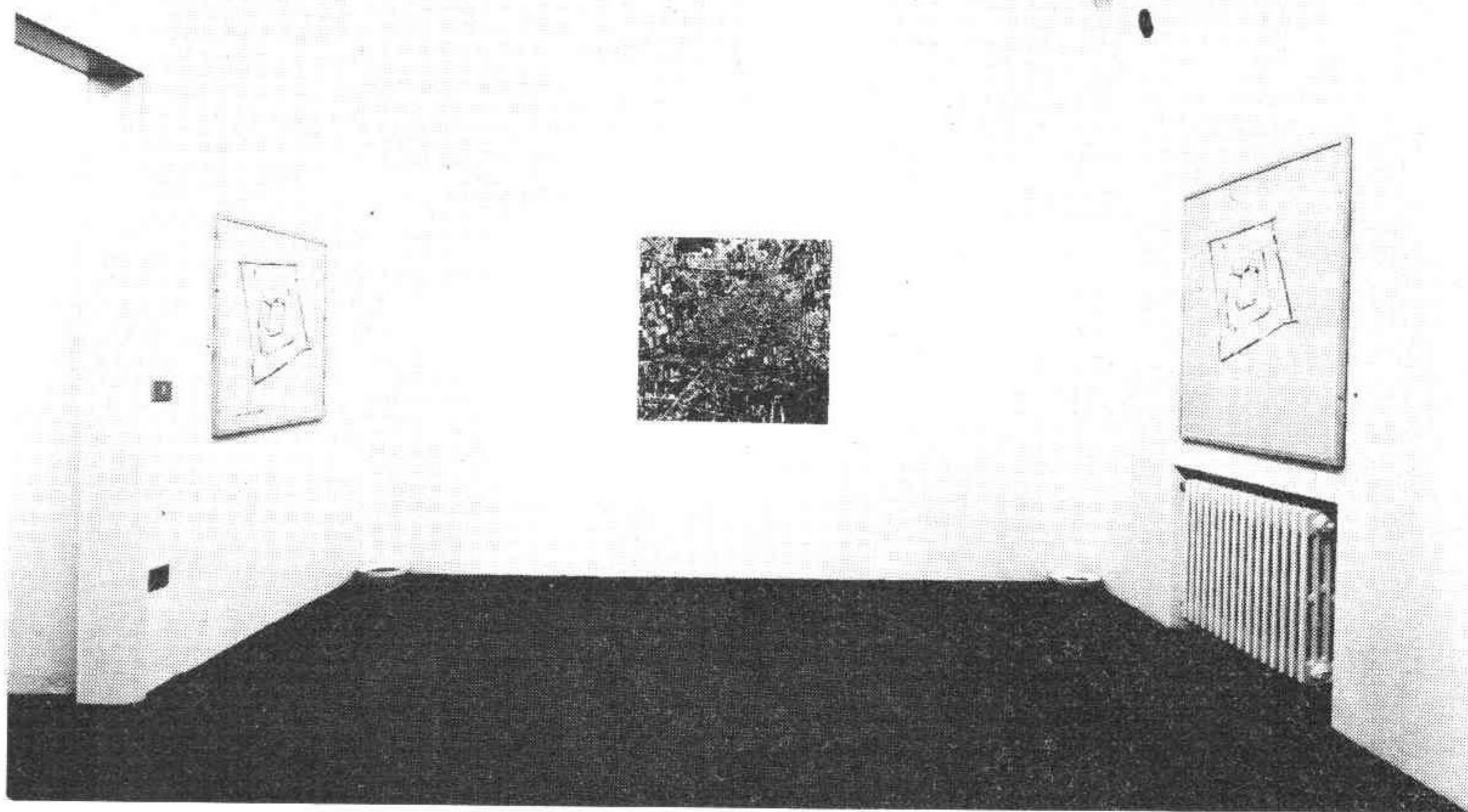
Così, con estrema lucidità, si esprimeva Giuseppe Chiari in *Musica senza contrappunto* (Lerici, 1969). Affermazioni assolutamente conseguenti al costante rigore di un artista, la cui opera é contrassegnata dalla trasgressione di qualsiasi regola linguistica; trasgressione addirittura divenuta regola e peculiare cifra espressiva.

Il rifiuto della ripetizione da lui teorizzato lo conduce alla frantumazione di ogni delimitazione del fare artistico, nel senso di specifiche purezze: il compositore Chiari infatti non solo introduce indicazioni gestuali nei suoi pezzi, ma ben presto si spinge verso nuovi orizzonti investendo le dimensioni del teatro e delle arti visive, o meglio creando una nuova dimensione di arte che non sopporta limitanti specificazioni.

Nell'ambito del movimento Fluxus, l'artista fiorentino si contraddistingue per una particolare commistione di spirito dada e futurista. Insieme alla intrigante sottigliezza del primo movimento, Chiari accoppia infatti una decisa tensione verso il nuovo, il moderno, il progresso. In questo senso ogni sua operazione ha uno stretto legame con la realtà: anche se le sue indicazioni si spostano su di un piano concettuale, rivelando comunque le chiare allusioni; allo stesso modo le riflessioni sull'arte e sulle sue specificazioni si aprono ad una più ampia dimensione sociale.

Tutto ciò permette di comprendere meglio l'interesse di questo artista per il teatro e l'ambiente (o più precisamente la città). Non é certo senza significato che una sua riflessione sull'arte (*Arte*, edizioni Toselli, 1973) si concluda con l'esplicita affermazione “dopo l'arte: il teatro”. Proprio la città nel suo insieme, e non un più determinato particolare, diventa oggetto del suo interesse con la mostra allo Studio La Torre di Pistoia che rappresenta la prima tappa di una serie di originali interventi dedicati ogni volta ad una località italiana o straniera.

L'atteggiamento é lo stesso di un noto lavoro del 1972 con il quale l'artista invitava a *Suonare la città*, dove l'ultimo termine é insieme



Giuseppe Chiari - “La città” (particolare), 1980  
Courtesy Studio La Torre - foto A. Amendola

complemento di luogo, di mezzo e complemento oggetto (la città come strumento alla stessa stregua di un pianoforte o di una chitarra). Oggi la città diventa un segno grafico e pittorico.

Tornando ad operare a Pistoia dopo molti anni (vi aveva effettuato nel 1971 un felicissimo concerto di improvvisazione con Cardini e Curran) Chiari si é soffermato sull'aspetto urbanistico, astraendone la caratteristica principale. Il quadrilatero delle mura, che marcatamente impronta la città toscana, diviene segno distintivo, elemento compositivo del foglio disegnato, dipinto o comunque trattato. In un gioco com-

plesso di rimandi gli accenni rappresentativi divengono astratti e viceversa, ed il quadrilatero, persa la sua funzione rappresentativa, si carica di una nuova forza divenendo elemento simbolico.

La mostra si completa con una “Passeggiata”, evidenziata ed indicata tramite le foto di Aurelio Amendola su di un itinerario che scende attraverso la città.

Ancora una volta il lavoro di Chiari si svolge su due piani, concettuale e didattico, strettamente interrelati, dando luogo ad un risultato improntato ad una rigorosa ed elegante essenzialità.

Enzo Bargiacchi

“Segno” n. 18, novembre-dicembre 1980, p. 32